

E IL SETTIMO GIORNO DIO CREO' LA PACE

C'è da essere sbigottiti di fronte al persistere di alcuni controsensi dell'epoca odierna: non c'è momento in cui, da una parte, non si denunci lo stato di tensione e di pericolo di ogni genere in cui viviamo e, dall'altra non si esprima lo spasmodico bisogno di pace dell'umanità. Non c'è alcuno al mondo - individuo, organismo, nazione o capo di stato - che non invochi la pace; ma basta girarsi e dietro l'angolo subito scorgiamo indifferenza ed odio piuttosto che amore negli occhi delle persone che incontriamo, assistiamo a lotte fratricide persino sui pianerottoli ove si affacciano le porte degli appartamenti contingui, siamo testimoni di risse di ogni genere ed i giornali non saltano un giorno senza portarci notizie di piccole guerre tra piccoli stati, ma ognuna delle quali minacciosa di trasformarsi in un conflitto di dimensione mondiale. Ed allora ci domandiamo perplessi e sgomenti: ma com'è composta questa umanità? Chi c'è al di qua ed al di là della barricata che divide il bene dal male?

Il settimo giorno Dio aveva creato la pace. Non è vero che si sia riposato, il

settimo giorno. Lavorò sodo, più degli altri sei (Egli non aveva ancora creato i sindacati) per donare all'uomo il suo regalo più bello. Ma l'uomo era solo e non seppe che farsene. Se ne sbarazzò e subito rimpianse il suo gesto, già all'apparire di Eva.

Da allora l'uomo non riesce più a trovare la pace, perché della pace egli conosce soltanto la sua accezione più comune: la pace è il contrario della guerra e da più di 50 anni ormai il mondo, nel suo insieme, bene o male riesce a vivere in pace. Certo, anch'egli si chiede con preoccupazione come possa reggere, quanto possa durare questa pace così in bilico, così piena di paure, così instabile perché a mantenerla sono ancora le forze contrapposte e gli arsenali di missili, tuttora esistenti malgrado gli accordi sul disarmo e malgrado che il muro di Berlino sia caduto da molti anni. Però non ha ancora finito di crollare definitivamente. Perciò l'uomo applaude e assente a quanti gli parlano di pace, ma non appena cerca di meditare su quanto i "mass-media" gli propinano sul disarmo, sugli incontri al vertice tra le grandi potenze, sulla ricerca delle soluzioni ai grandi ed inamovibili problemi del momento, allora anche lui che capisce poco dei giochi politici si chiede se la pace sia davvero soltanto un balocco nelle mani dei potenti della terra e se essa dipenda davvero soltanto dal loro estro e dalle loro buone

intenzioni.

Cos'è dunque la pace, da dove arriva, e come credere che sia possibile ottenerla? Sono domande cui è impossibile rispondere se l'uomo non riuscirà a comprendere che la pace non proviene dal di fuori ma da dentro dell'uomo. Ecco il vero, rivoluzionario concetto della pace che sta nell'intimo convincimento che un nuovo ordine economico, sociale e politico è legato principalmente all'instaurazione di una nuova filosofia nei rapporti tra gli uomini.

La pace non è nemmeno soltanto uno stato d'animo, una condizione particolare del nostro spirito quando non ha nulla da rimproverarsi. Tanto meno si può dire che la pace sia semplicemente il contrario della guerra. . "La pace - scriveva Luis Echeverria - è il quadro filosofico e politico della realizzazione materiale di un nuovo tipo di sviluppo che rende effettiva la sospensione dei conflitti e dà vita ad un nuovo tipo di società che dovrà essere organizzata in funzione del negoziato, della critica, e dell'esistenza delle libertà basilari".

Questa concezione della pace riuscirà un giorno, finalmente, ad emergere? O il solo pensarla, il solo auspicarlo come si continua a fare in riunioni e consessi, è soltanto un'utopia? Può darsi: Però l'alternativa è la distruzione totale dell'umanità. E dunque anche le utopie - disse una volta un nostro presidente

della Repubblica - devono ricevere una maggiore eco nelle riunioni internazionali e svolgere un ruolo più importante nelle politiche del mondo.

Bisogna decidersi. Chi è in grado, chi sa spingersi avanti con coraggio ed audacia, chi non teme di procedere contro corrente cominci a dare valore e significato alle utopie. Tommaso Moro sosteneva che l'utopia è il paese che non esiste, ma ciò nonostante non dobbiamo mai stancarci di cercarlo.

Il fossato che separa le utopie dalla realtà è paurosamente largo ma è possibile colmarlo con l'entusiasmo, la forza delle proprie convinzioni, la volontà di battersi affinché esse si trasformino e prevalgano. Sono chiamati a darcene un esempio quelle organizzazioni - come le O.N.G. - che vivono già una nuova esperienza nella concezione del rapporto tra uomo e uomo; quei giovani che già adesso affrontano in cortei e manifestazioni l'incomprensione di chi ha il potere; le donne che sino a ieri, si può dire, si sono sentite estranee e non partecipi dei destini del mondo.

Per gli altri, per tutti coloro che nel gestire il potere non hanno saputo essere prossimo altrui, è rimasto pochissimo tempo per mutare e partecipare ai nuovi destini dell'umanità. Anche la Pace ha conosciuto ormai la fretta e vorrebbe arrivare in tempo.

Furio e Franca Porzia